

Metodi di lettura

Il testo drammatico

La specificità della comunicazione drammatica

Il dramma Il *dramma*, dal verbo greco *drân*, “fare, agire” è una forma di narrazione particolare, in quanto:

- ▶ è destinato a una rappresentazione; come spiega l'etimologia, la sua caratteristica fondamentale è quella di essere “agito”;
- ▶ non prevede un narratore;
- ▶ ricostruisce le vicende per mezzo delle parole, gesti e movimenti dei personaggi che agiscono sulla scena.

La comunicazione drammatica si basa su un testo scritto rappresentato dagli attori dinanzi a un pubblico di spettatori, in uno spazio definito. A tale proposito è opportuno distinguere tra:

- ▶ testo drammatico, il testo scritto dall'autore, pubblicato e destinato alla lettura;
- ▶ testo teatrale, lo spettacolo tratto da un testo drammatico.

La messinscena Il testo drammatico, quindi, non è riservato alla sola lettura, poiché è indirizzato a un destinatario “finale”, il pubblico in teatro e a un destinatario “intermedio”, il regista che si assume il compito di mettere in scena quel testo. Quando il testo viene rappresentato, la sua esecuzione si chiama messinscena e in essa si realizza l'atto comunicativo per il quale è stato scritto. Nella messinscena intervengono più codici: visivi (mimica, gesto, movimento, trucco, acconciatura, costume, accessori, elementi scenici, luci) e uditivi (parola, tono, musica, rumori).

I ruoli dello spettacolo teatrale Alla traduzione spettacolare, diretta dal regista, concorrono gli attori, lo scenografo, i tecnici delle luci e dei suoni, il costumista, gli accessoristi.

RUOLI TEATRALI	DEFINIZIONI
Attore	Interpreta un personaggio sul palcoscenico.
Regista	Dirige e supervisiona la realizzazione della messinscena, guidando tecnici e attori (la loro collocazione sul palco, l'entrata e l'uscita di scena, la recitazione e l'interpretazione).
Scenografo	Progetta per la messinscena (arredamento, fondali, teloni, arredi, macchine sceniche, costumi) i modelli, che sono poi realizzati a grandezza naturale nei laboratori.
Accessoristi	Procurano il materiale scenico (tavoli, sedie, bancone di un bar, poltrone, lampade) richiesto per allestire lo spettacolo.
Tecnico del suono	Realizza tutti gli effetti sonori dello spettacolo: musiche d'accompagnamento, rumori di scena.
Tecnico delle luci	Addetto all'illuminazione e a creare particolari effetti illuminotecnici.

Gli elementi del testo drammatico

Gli elementi costitutivi di un testo drammatico sono:

- ▶ gli atti e le scene;
- ▶ lo spazio e il tempo;
- ▶ i personaggi;
- ▶ le didascalie e le battute;
- ▶ il linguaggio performativo.

Gli atti e le scene Gli *atti* costituiscono gli episodi principali in cui si articola la vicenda e corrispondono alle macrosequenze di un testo narrativo. Le *scene*, che in numero variabile compongono un atto, sono scandite dall'entrata e dall'uscita di un personaggio e sono l'equivalente delle sequenze.

Il cosiddetto “cambio di scena”, quando si modifica

l'ambientazione per conferire più varietà e dinamicità alla rappresentazione, può avvenire nel passaggio da una scena a quella successiva o, più spesso, durante gli intervalli fra gli atti.

Spazio e tempo La rappresentazione si svolge in uno spazio reale (la scena), in cui agiscono gli attori, che nel contempo è simbolico, in quanto è anche lo spazio della finzione (un palazzo reale, un giardino, un salotto).

Il tempo della rappresentazione teatrale è il presente: lo spettatore ha l'illusione di assistere in “tempo reale” alle vicende che si stanno svolgendo, anche se la effettiva durata dello spettacolo, due ore circa, non coincide quasi mai con la durata della vicenda messa in scena, che può occupare giorni, mesi, anni. Questa

discordanza è determinata dalle *ellissi*, i salti temporali che coincidono con i passaggi da un atto all'altro e, a volte, tra singole scene.

Il "presente" della finzione teatrale prevede richiami a vicende precedenti (*flashback*) o esterne all'azione scenica, attraverso i dialoghi dei personaggi, che in questo modo colmano eventuali lacune narrative e permettono di definire con chiarezza l'intreccio.

I personaggi Il testo si apre con l'elenco dei personaggi principali, secondari e comparse. Come in una novella o in un romanzo, anche nel testo drammatico i personaggi

ricoprono ruoli e funzioni che danno vita a un sistema di relazioni e sono caratterizzati in base al loro aspetto fisico, caratteristiche psicologiche, sociali, culturali.

Nel testo modello *Don Giovanni* di Molière (1665 → ) il protagonista è il simbolo del seduttore spregiudicato e amorale, della vitalità, dell'amore insaziabile e inconstante. Il suo servitore Sganarello, invece, rappresenta il buon senso e la morale comune irrisa dal padrone.

Nella commedia di Carlo Goldoni *La locandiera* (1753 → **T40-42**) il sistema dei personaggi si configura nel modo seguente.

Atto I	Mirandolina gestisce una locanda a Firenze aiutata, dal giovane cameriere Fabrizio. Due clienti della locanda sono innamorati di lei: il Marchese di Forlipopoli e il Conte di Albafiorita. Ma il piano di Mirandolina è di far innamorare di sé un altro cliente, il Cavaliere di Ripafratta, che si dichiara nemico giurato delle donne. Sue inconsapevoli aiutanti sono Ortensia e Dejanira, due commedianti che, fingendosi nobildonne, attirano l'attenzione del conte e del marchese.
Atto II	Il Cavaliere comincia a capitolare e per la prima volta nella sua vita si dimostra gentile e sollecito nei confronti di una donna.
Atto III	Mirandolina realizza il suo intento: il Cavaliere si dichiara dinanzi a tutti innamorato di lei, che invece decide di sposare il cameriere Fabrizio.

Le didascalie Le didascalie, solitamente stampate in corsivo e a volte tra parentesi, forniscono le istruzioni dell'autore necessarie per rappresentare l'opera e riguardano:

- ▶ l'ambientazione delle vicende (il luogo, l'epoca in cui è collocata la vicenda);
- ▶ l'ambientazione della scena;

- ▶ le modalità di recitazione (il tono di voce, gli atteggiamenti, i gesti, le azioni, l'entrata o uscita o i movimenti di scena);
- ▶ lo svolgimento della rappresentazione (i legami logici tra le scene e gli eventuali salti temporali tra una scena e l'altra).

Ambientazione della vicenda	<i>Luogo aperto. Tuoni e lampi.</i> (Shakespeare)
Ambientazione di una scena	<i>Camera in casa di Leonardo. Paolo, che sta riponendo degli abiti e della biancheria in un baule, poi Leonardo.</i> (Goldoni)
Modalità di recitazione dei personaggi	KARL (<i>Lasciando la mano di lei</i>) È finito! Volevo mutar rotta, tornar da mio padre, ma Colui che è nel cielo si è pronunciato contro. (<i>Freddo</i>) Sciocco e folle, e perché lo volevo? Può forse un gran peccatore tornar sui suoi passi? Non può; e io da un pezzo dovevo saperlo. (<i>A Amalia</i>) Calmati, ti prego! Anche così è giusto. (Schiller) <i>Entrano tre Streghe.</i> (Shakespeare) <i>Esce per andare a prender la biancheria</i> (Goldoni)
Svolgimento della rappresentazione	<i>Il Re esce.</i> CLOTALDO (<i>tra sé</i>) (Commosso da quanto ha udito il re già se n'è andato.) (Calderon de la Barca) Atto III Scena IV <i>Il signor Centodori, con una pompetta in mano; Argante, Beraldo</i> Scena V <i>Il dottor Purgoni, Argante, Beraldo, Tonina</i> (Molière)

Le battute Nel testo drammatico le vicende sono rappresentate direttamente sulla scena, attraverso le battute affidate ai personaggi. Esse svolgono molteplici funzioni:

- ▶ determinano lo sviluppo degli avvenimenti;
- ▶ precisano i fatti anteriori alla situazione rappresentata o avvenuti fuori scena;
- ▶ descrivono le caratteristiche biografiche e psicologiche dei personaggi.

I dialoghi e i monologhi Le battute danno vita ai dialoghi tra personaggi, che, quando sono brevi, imprimono un ritmo veloce all'azione.

Al contrario le battute molto lunghe, che accentrano l'attenzione sul singolo personaggio (e per questo sono dette *monologhi*), rallentano l'azione. I monologhi sono usati per comunicare contenuti non rappresentati. In questi casi il personaggio commenta l'azione o informa il pubblico su fatti avvenuti, con relative considerazioni, esponendo i propri pensieri, sentimenti, ricordi.

Nell'esempio che segue, tratto dal testo *Don Giovanni* (🌐) di Molière lo scambio di battute è veloce.

SGANARELLO Voglio conoscere un po' a fondo i vostri pensieri. Possibile che non crediate nemmeno un po' al Cielo?

DON GIOVANNI Lasciamo andare.

SGANARELLO Cioè, no. E all'Inferno?

DON GIOVANNI Eh!

SGANARELLO Uguale. E, scusate: al diavolo?

DON GIOVANNI Sì, sì.

SGANARELLO Altrettanto. E nell'altra vita ci credete?

DON GIOVANNI Ah, ah, ah!

Nello sviluppo del dialogo si manifesta la personalità dei personaggi e la natura del loro rapporto. Le battute sono interrotte da due brevi monologhi di don Giovanni: nel primo egli esprime l'etica libertina, nel secondo mostra l'intenzione di impegnarsi in una nuova conquista.

Gli "a parte" Una tipologia di battuta particolare, detta "a parte", è pronunciata sulla scena dal personaggio come parlando tra sé e sé, presupponendo che gli altri personaggi accanto a lui non la sentano. Negli "a parte" spesso si capovolge l'atteggiamento del personaggio, che in questo modo rivela apertamente le sue reali intenzioni e idee.

Nei monologhi e soprattutto negli "a parte" la comunicazione fra personaggio e pubblico (e quindi quella fra autore e pubblico) è più diretta, non passa cioè attraverso la mediazione dei dialoghi. I monologhi e gli "a parte" consentono all'autore di riportare i pensieri che i personaggi, per varie ragioni, non dichiarano nei dialoghi o non esplicitano nei comportamenti, e che rimarrebbero "non detti": tali battute costituiscono un

espediente per portare a conoscenza del pubblico le motivazioni nascoste dell'agire dei personaggi.

Nella *Locandiera* (→ T40) di Goldoni, l'affascinante protagonista della commedia, è risentita per il comportamento di un Cavaliere, cliente della sua locanda, che a differenza di tutti gli altri non mostra di voler cedere alle sue arti seduttive. Questi "a parte" scandiscono in modo significativo il dialogo tra i due personaggi e le loro effettive intenzioni.

CAVALIERE (*da sé*) (Non si può negare che costei non sia una donna obbligate).

MIRANDOLINA (*da sé*) (Veramente ha una faccia burbera da non piacerli le donne).

CAVALIERE Bene, bene non occorre nient'altro. (*Da sé*) (Costei vorrebbe adularmi. Donne! Tutte così.) (Goldoni)

Il linguaggio performativo Concepito e scritto per essere rappresentato, il testo teatrale è caratterizzato da un uso performativo del linguaggio, ovvero che orienta all'azione (*performance*). Le battute dei personaggi sono caratterizzate da deittici, ossia da indicatori, che segnalano con precisione i gesti degli attori e il contesto in cui sono compiuti (qui ed ora). I deittici possono essere pronomi personali e dimostrativi (io, tu, questo, quello...) o avverbi di luogo e di tempo (qui, là, ecco, adesso, su, giù, ecc.). Se le didascalie sottintendono un imperativo (voglio che l'attore, entrando in scena, reciti nel modo seguente), anche nelle battute ricorre frequentemente l'imperativo, che pone in rapporto i personaggi, ne esplicita la presenza e ne motiva le azioni. Vediamo un esempio dal *Macbeth* di Shakespeare (→ 1606, T16).

MACBETH Mio carissimo amore, Duncan giungerà qui stasera.

L.MACBETH E quando va via di qui?

MACBETH Domani, secondo le sue intenzioni.

L.MACBETH Oh, quel domani non vedrà mai il sole!

MACBETH Va', d' [modo imperativo, linguaggio performativo] alla tua [deittico] padrona che quando sarà pronta la mia [deittico] pozione, suoni il campanello. Vattene a letto [modo imperativo, linguaggio performativo].

Nel testo del *Don Giovanni* di Molière (→ 🌐) ci sono numerosi deittici, puntini di sospensione e punti esclamativi e interrogativi, che conferiscono immediatezza e vivacità al dialogo.

Il linguaggio performativo viene utilizzato prevalentemente dal protagonista, che esponendo la propria filosofia interroga e invita in modo pressante Sganarello a esprimere il proprio parere.